



«Mio figlio, due anni, rapito dalla madre»

Minore portato in Slovacchia: affido esclusivo al padre ma rimpatrio negato

La battaglia

Il 37enne: «Vita rovinata da 18 mesi. Non riesco a difendere il diritto del bimbo ad avere il papà»

di **Benedetta Centin**

«Sono diciotto mesi che mia moglie ha rapito nostro figlio portandolo in Slovacchia. E da allora la mia vita è rovinata: non riesco a difendere il diritto del bimbo ad avere un padre, nonostante abbia dato fondo a tutti i miei risparmi e fatto debiti per far riconoscere e rispettare quel diritto dai tribunali, italiano e slovacco. L'anno scorso ho ottenuto l'affido esclusivo in via provvisoria e urgente dal giudice, e se anche dovesse diventare definitivo con una sentenza, troverà difficilmente esecuzione: ci saranno mille ostacoli per ottenere il rimpatrio del mio piccolo, come è già stato per altri padri con storie simili con cui rimango in contatto. Sono esasperato, logorato: è come sbattere all'infinito contro cuscini di gomma». Paolo (il nome è di fantasia), papà veneto di 37 anni che lavora da tempo in Trentino, non riesce a darsi pace. Genitore di un figlio conteso, fagocitato suo malgrado - assistito in Italia da due avvocati, un terzo all'estero - in un'articolata vicenda sul fronte giudiziario, dolorosissima, straziante, dal punto di vista umano.

Una dura battaglia, la sua...
«Voglio solo poter fare il padre, esserci per mio figlio, ora non so nemmeno con chi passi il tempo. La mamma ha stabilito in autonomia orari e giorni in cui posso



Genitore. L'esperazione di un 37enne che vuole tornare a fare il padre

videochiamare per parlarci, ma il più delle volte faccio da spettatore, non è possibile interagire con lui. Eppure, oltre che di una madre, lui ha bisogno anche di me, di suo padre. Ma finché rimarrà all'estero non potrà avere entrambi. L'ho abbracciato l'ultima volta a febbraio, ma ora non riesco a pagarmi una nuova trasferta. Non so più come andare avanti. Negare il rimpatrio, non attuarlo, è come autorizzare il rapimento».

Quando ha inizio l'incubo?
«A settembre 2023. Mia moglie, originaria della Slovacchia, dove ci siamo spostati nel 2020, ha svuotato gli armadi di casa a mia insaputa e se n'è tornata in patria con nostro figlio. L'ho scoperto solo una volta rinchiuso. È stato terribile».

Come ha reagito?
«Quando ho saputo che lei stava

passando il confine con il bimbo ho chiamato la polizia piangendo, ma non l'hanno fermata, no. E lei non ci pensa proprio a tornare in Italia».

Quanto aveva vostro figlio?
«Mi è stato strappato quando aveva nove mesi. Ora ha poco più di due anni. Era la mia più grande gioia, vivevo per lui, per la famiglia. Mia moglie - perché sulla carta è ancora mia moglie per quanto abbia chiesto la separazione - lo ha portato con sé all'estero senza il mio consenso. Lo ha rapito. Un rapimento internazionale di minore riconosciuto come tale anche dal tribunale slovacco, mentre qui la Procura, a cui avevo denunciato i fatti, ha chiesto l'archiviazione del procedimento, e ho subito presentato opposizione che verrà discussa a fine anno».



La mamma è tornata in patria con lui senza il mio consenso. Ho fatto debiti per procedere per vie legali, qui e all'estero. Cosa voglio? Solo poter fare il genitore

Anche lei si è trovato sotto accusa, vero?

«Sì. Uno, due giorni prima di scappare via da casa con nostro figlio lei mi ha denunciato per maltrattamenti in famiglia.

Procedimento, questo, che nel frattempo è stato archiviato: non aveva alcun fondamento. E dall'altra anche il tribunale slovacco ha riconosciuto che quella di mia moglie era una denuncia del tutto strumentale».

Lei aveva già ottenuto dal tribunale veneto l'affido esclusivo del minore, che però non è con lei.
«Mia moglie, tra le varie procedure attivate, ha presentato appello contro l'affido esclusivo stabilito dall'Italia e anche contro l'ordine di rimpatrio dei minori emesso dai giudici del suo Paese. Istanza, questa, che ne ha bloccato l'esecutività. Tornato il procedimento slovacco in primo grado, è seguito un nuovo pronunciamento che ha stabilito, in base alla convenzione dell'Aja, che mia moglie può anche non tornare in Italia visto il procedimento penale a suo carico per rapimento di minore che può comportare patimento per nostro figlio. Ma si tratta solo del rimpatrio del bambino, che i giudici hanno affidato al sottoscritto.

Notizia di questi giorni è che l'Autorità giudiziaria slovacca ha decretato che la competenza e la giurisdizione siano in capo all'Italia. E a questo punto il giudice veneto potrebbe anche procedere con un provvedimento definitivo di affido esclusivo al sottoscritto. Ma sono cosciente che eseguirlo sarà arduo».

Quindi che possibilità ha di riabbracciare il bimbo, di riuscire a fare il padre?

«Io so solo che ho sempre agito in modo legale, sono anche in contatto con l'Ambasciata. Mia moglie ha potuto rapire nostro figlio senza ad oggi provvedimenti a suo carico. Se invece dovessi andare io a riprendermi il bambino in Slovacchia scatterebbe per me un mandato di cattura europeo che l'Italia eseguirebbe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassazione | Per la difesa non si doveva contestare il tentato omicidio ma solo le lesioni: gli ermellini dispongono un nuovo appello ma a Bolzano

Accoltellò il vicino alla gola, processo da rifare

Tribunale

Il 34enne, per l'aggressione avvenuta nel 2022 alla torre 12 di Madonna Bianca, è stato condannato a più di 3 anni

Accoltellò il vicino di casa alla gola, il processo di secondo grado è da rifare. Così ha stabilito la Corte di Cassazione che ha accolto il ricorso della difesa che sosteneva che al 34enne non doveva essere contestato il tentato omicidio - accusa, questa, che ha comportato una condanna a tre anni, un mese e dieci giorni di carcere - bensì le sole lesioni. Di qui la decisione degli ermellini di annullare la sentenza della Corte d'Appello di Trento emessa a giugno scorso, stabilendo il rinvio per un nuovo giudizio davanti ai giudici, questa volta della sezione distaccata di Bolzano.

Aggressione finita nel sangue
La mattina dell'8 settembre 2022, ospite del vicino, alla torre 12 di Madonna Bianca, l'imputato, forse all'apice di una discussione, aveva bloccato capo e collo del pensionato con una mano e con l'altra, impugnando un coltello da cucina con una lama da 19 centimetri, lo aveva ferito sulla parte cervicale



Palazzo di giustizia. Tra 2023 e 2024 i processi di primo e secondo grado che hanno riconosciuto colpevole il 34enne di tentato omicidio

sinistra. È fortuna ha voluto che mancasse di poco i vasi arteriosi del collo, altrimenti il padrone di casa, 66 anni, avrebbe potuto non sopravvivere.

Poco dopo l'aggressore, con una serie di precedenti e problemi di alcolismo, è fuggito abbandonando l'arma, senza preoccuparsi di prestare soccorso al ferito. Fermato la sera dalla polizia, con ancora gli abiti sporchi di sangue, era finito agli arresti domiciliari in una comunità

terapeutica, dove ancora si trova recluso.

La condanna a tre anni

A luglio 2023 c'è stata la condanna di primo grado. A tre anni, due mesi e venti giorni di reclusione. Questo quanto aveva inflitto al 34enne il giudice per l'udienza preliminare Gianmarco Gita al termine del processo con rito abbreviato che prevede lo sconto di un terzo della pena. Giudice che, anche in base

all'esito della perizia sull'entità delle lesioni, aveva riconosciuto l'imputato colpevole di tentato omicidio. Oltre che di rapina, e cioè di aver sottratto al ferito le chiavi della porta di casa sua e due tessere bancomat. Lo stesso magistrato aveva anche disposto una perizia perizia psichiatrica sul 34enne che aveva stabilito la capacità di intendere e volere di quest'ultimo al momento dei fatti, e pure la sua capacità di stare in giudizio, quindi di affrontare il processo. Dal quale era nel

frattempo uscito di scena il pensionato rimasto ferito, che non aveva ritenuto più opportuno costituirsi parte civile. Il giorno in cui era stato accoltellato era finito al Santa Chiara dove era poi stato dimesso con una prognosi di quindici giorni. Ma sarebbe stata questione di pochissimo e le conseguenze avrebbero potuto essere ben peggiori per lui. Non riuscendo a tamponare la profonda ferita al collo, aveva chiesto aiuto a un vicino che aveva allertato i soccorsi. Mentre iniziava la caccia all'aggressore, individuato in tarda serata in un campetto vicino al condominio.

Assolto dal furto

Nel processo d'Appello, a giugno 2024, la Corte aveva assolto il 34enne - «perché il fatto non sussiste» la formula - dal reato di furto aggravato (originariamente era stato contestato quello di rapina), rideterminando così la pena in tre anni, un mese e dieci giorni di carcere. L'accusa di tentato omicidio era invece rimasta. Quella che l'avvocata Lara Battisti ha invece messo in dubbio impugnando la sentenza davanti alla Corte di Cassazione. Spiegando che da parte del suo cliente non c'era alcuna volontà di uccidere l'amico, evidenziando come l'unico taglio fatto era solo superficiale, tanto che la prognosi era stata di 15 giorni, non escludendo tra l'altro le modalità accidentali.

B.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA